

RESOCONTO STENOGRAFICO

533.

SEDUTA DI VENERDÌ 10 OTTOBRE 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ODDO BIASINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	46393	sulla conservazione degli uccelli selvatici (2694).	
Proposte di legge:		PRESIDENTE	46393, 46398, 46402, 46405
(Annunzio)	46393	BANDINELLI ANGIOLO (PR)	46394
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	46405	BARZANTI NEDO (PCI)	46398
		FIANDROTTI FILIPPO (PSI)	46402
Proposte di legge (Seguito della discussione):		Interrogazioni:	
S. 214. — Senatori PACINI ed altri: Norme per il recepimento della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici (<i>approvata dal Senato</i>) (2485);		(Annunzio)	46406
NEBBIA ed altri: Norme per il recepimento della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici (2572);		Commissione permanente:	
LODIGIANI ed altri: Norme per il recepimento della direttiva 79/409/CEE		(Modifica nella costituzione)	46406
		Gruppo parlamentare:	
		(Modifica nella costituzione)	46393
		Ordine del giorno della prossima seduta	46406
		Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	46406

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1986

La seduta comincia alle 10,30.

GIANCARLA CODRIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana dell'8 ottobre 1986.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Faraguti è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 9 ottobre 1986 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

RIGHI: «Istituzione del Fondo nazionale per l'innovazione e la promozione dell'artigianato» (4052);

QUIETI ed altri: «Disposizioni in materia di usi civici» (4053);

BROCCA: «Trasferimenti e passaggi di cattedra e presidenza da scuole o istituti speciali per sordomuti a scuole o istituti normali» (4054).

È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

ANIASI: «Disciplina delle radiodiffusioni

circolari ad uso individuale in ambito cittadino o della banda cittadina (C.B.)» (4055).

Saranno stampate e distribuite.

Modifica nella Costituzione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che il gruppo parlamentare della democrazia cristiana ha proceduto alla nomina dell'onorevole Mino Martinazzoli a presidente del gruppo stesso.

Seguito della discussione della proposta di legge: S. 214. — Senatori Pacini ed altri: Norme per il recepimento della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici (approvata dal Senato) (2485); e delle concorrenti proposte di legge: Nebbia ed altri (2572) e Lodigiani ed altri (2694).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, già approvata dal Senato: Norme per il recepimento della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici; e delle concorrenti proposte di legge Nebbia ed altri e Lodigiani ed altri.

Proseguiamo la discussione sulle linee generali iniziata nella seduta di ieri.

È iscritto a parlare l'onorevole Bandinelli. Ne ha facoltà.

ANGIOLO BANDINELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, preparando il mio intervento nelle ultime ore ho consultato anche il dizionario per vedere cosa significhi la parola «uccellazione». Tale parola deriva dal verbo uccellare, che ho scoperto ha due significati: il primo è quello di prendere con reti o appostamenti a ciò adatti gli uccelli (quindi è la pratica che noi conosciamo dell'uccellazione, di cui si parla in questo progetto di legge); il secondo significato del verbo è quello di prendere in giro, gabbare in primo luogo.

Ora non so se questo provvedimento sia assimilabile ad una trappola, ad un roccolo, ad una pania, uno di questi strumenti che si usano, appunto, per l'uccellazione. Le reti non si vedono, sono appese agli alberi, ma poi gli uccelli ci vanno dentro, ci incappano e sono catturati.

In questa legge ho l'impressione che resteranno uccellati, gabbati in parecchi; innanzitutto molte persone oneste e non gli uccellatori che hanno utilizzato la legge per uccellare, ma gli onesti, i cacciatori in primo luogo e anche i non cacciatori, gli agricoltori, i quali saranno gabbati dal momento che sperano che questa legge vada incontro a certe esigenze serie, comprese quelle dei cacciatori e degli agricoltori, ed invece si accorgeranno che le parole li hanno giocati. Infatti, in questa legge vengono usate piccole parole, spostamenti di articoli, appostamenti di caccia diciamo, che fanno sì che si sia pronti a sparare a quanti saranno incappati nelle maglie della rete.

È una legge fatta da cacciatori esperti.

Tra le maglie delle parole è evidente, mi pare, che questo disegno evada, innanzitutto, le richieste della direttiva comunitaria in maniera perfino grottesca: le ignora nella sostanza, mentre dice di volerle rispettare. Questa legge, infatti, si presenta ben paludata: «Noi vogliamo applicare quelle norme comunitarie al meglio»; e c'è tutta una parte introduttiva che è indubbiamente di grande efficacia ver-

bale, come tutti i roccoli, come le panie, che sono sempre preparate in modo tale che l'uccello ci va a cadere perché, allettato dalle apparenze, non si accorge dell'inganno che vi si nasconde.

E così ancora una volta il nostro si segnalerà come uno dei paesi della Comunità meno adempienti alle direttive. Questa è la nostra vecchia tradizione, una macchia, un difetto che pesa sulla stima che si ha di noi in Europa; una macchia che poi offusca l'europismo, quello che sentiamo spesso verbosamente declamare. Ora, io non so quali crediti e quali successi possa vantare in Europa il ministro dell'agricoltura; certo è che quando farà conoscere questa legge in Europa, tutti si chiederanno se egli si presenti come uccellatore o come uccellato; se voglia uccellare gli europei, oppure se sia stato uccellato da quei cacciatori che egli vorrebbe ingabbiare, ma che non si fanno ingabbiare. Ed è grave che ciò avvenga in una materia che è particolarmente delicata e ripugnante.

Questo elemento è quello che più ha nuociuto all'immagine del nostro paese presso la gente comune, sui cittadini degli altri paesi europei, se volete sulle vecchie zitelle inglesi, per le quali l'italiano è quello che mangia gli uccellini, che prende gli uccellini. Può non importare, questo fatto? Direi che ormai forma tradizione, in Europa, questa fama tipica degli italiani. Che piaccia o no, che questo giudizio sia condivisibile o meno, c'è di fatto ripugnanza per la pratica dell'uccellazione in quanto tale; e nessuna deroga può ovviare al fatto che l'uccellazione è vietata come prassi, come metodo, come impianto di cattura, di caccia e di uccisione, perché non agisce selettivamente.

Non c'è deroga che possa mutare questo fatto: l'uccellazione è crudele perché è un metodo che cattura in massa, e non selettivamente; e questo è un dato che vorrei che fosse considerato. Non esiste dunque un problema di deroghe: questo sistema di caccia viene giudicato ripugnante in sé. Sarà vero, non sarà vero; altri sono sterminatori di balene, noi siamo sterminatori in massa di uccellini. Questa è la situa-

zione; ed allora, ripeto, le deroghe non hanno alcun senso in questo contesto specifico, appunto perché l'uccisione in massa esercita una pressione eccessiva sul livello di popolazione delle specie interessate. È un dato a sua volta non comprimibile.

Nella direttiva CEE, in sostanza, l'uccellazione di massa è vietata in termini assoluti, in quanto mezzo in sé; non per gli obiettivi che si propone, dunque, che possono essere graduati, stabilendo appunto delle deroghe.

Su questo terreno, dunque, noi mostriamo all'Europa il volto più stantio, forse un volto falso di un'Italia barbara, quale viene presentata nella letteratura anglosassone. In questi giorni è in circolazione un film che mostra come gli inglesi vedano gli italiani: con il coltello in mano che serve a sventrare anche gli uccellini.

È abbastanza incredibile, inoltre, che gli uccellatori, attraverso la deroga, troveranno modo di continuare ad esercitare, nel Friuli, questa pratica. Nell'anno in corso saranno cacciati circa 800 mila uccellini vivi da utilizzare come richiamo. Sarà vero o falso? Andremo a vedere se, uno per uno, questi uccellini rimarranno vivi o se qualcuno sarà stato mangiato. La cosa più grave e strana — forse sono un ingenuo — è che gli incaricati di questa pratica di cattura sono equiparati agli incaricati di pubblico servizio. Se l'innocente ambientalista ecologo incontrasse un uccellatore con una gabbia piena di uccellini, non potrebbe dirgli: «brutto bracconiere», perché incorrerebbe in qualche sanzione.

La concessione verrà disciplinata — si fa per dire — dalla regione, dalla provincia e non dal Ministero. È curioso che — forse si tratta di mia ignoranza — sul disegno di legge non siano state avanzate riserve da parte della Giunta per gli affari delle Comunità europee, che si è espressa contro le deroghe previste nel vecchio testo Pacini. Non so se tale Giunta si sia espressa sull'ultima versione del testo oppure se sia stato usato un qualche roccolo per gabbarla.

Il problema più grande, sul quale è stata già richiamata l'attenzione, è quello della

caccia durante il periodo della riproduzione, della nidificazione e della dipendenza. Mi sembra che, sul punto, la proposta Pacini sfiori il grottesco. La nuova normativa introdotta con la legge, di fatto, consente la migrazione dei cacciatori. Non potendo disciplinare quella degli uccelli, le regioni stabiliranno una sorta di calendario che regolerà, di anno in anno, le migrazioni dei cacciatori per eludere la legge, anzi per applicarla, visto che è fatta per questo.

Nell'aprile 1984 la I Commissione espresse serie critiche al testo Pacini sul tema della discrezionalità riconosciuta alle regioni in materia di deroghe. In quell'occasione il gruppo comunista dissentì dal parere favorevole con osservazioni: sarebbe interessante sapere se tale dissenso permane e se avrà conseguenze concrete.

Suprema beffa è che l'ipocrita testo dell'articolo 6, terzo comma, ci dice che la deroga è concessa, sentito il parere obbligatorio — bellissima parola — dell'Istituto nazionale di biologia della selvaggina, che è un rispettabile istituto scientifico. Il cacciatore o l'agricoltore che va a leggere positivamente constata l'obbligatorietà di tale parere per cui esclama: «siamo salvi!» No, è una vera e propria presa in giro dell'Istituto. In effetti, nel testo si dice: «Voi dell'Istituto nazionale dovete studiare, presentare le vostre osservazioni: è obbligatorio che lo facciate. Soltanto che noi di questo vostro parere ce ne infischieremo». Sì, ce ne infischieremo, onorevole Santarelli, perché si tratta di parere obbligatorio ma non vincolante; e sappiamo come vanno le cose!

Vorrei spendere ora poche parole sull'Istituto nazionale di biologia della selvaggina. Pur non essendo esperto in materia, mi pare di poter dire che questo sia uno degli istituti scientifici che dovrebbero essere valorizzati per la protezione ambientale, come l'Istituto di biologia, per il quale recentemente è stato fatto qualcosa, ma che per anni è stato trascurato. Questi istituti dovrebbero essere i pilastri della difesa dell'ambiente, e lo Stato dovrebbe avere massima cura di queste istituzioni

scientifiche, che hanno il dovere di fornire i parametri di fondo per la difesa dell'ambiente; non a caso, invece, tutti questi istituti vengono tenuti «in quarantena». Mi dolgo di tale situazione, anche perché dell'Istituto del quale stiamo parlando fanno parte scienziati seri e preparati, ma che vengono posti in condizioni istituzionali di scarsa operatività, di scarso prestigio e di scarsa incisività: li si sfrutta e poi li si irride, in sostanza li si uccella.

Abbiamo qui un caso tipico della situazione dell'ambiente in Italia: le ragioni della scienza sono obbligatorie ma non vincolanti, mentre sono vincolanti le ragioni delle *lobbies* degli armieri, degli uccellatori (in tutti i sensi), e così via, con il corteggio poi degli interessi politici, che assicurano quella che pomposamente viene chiamata «difesa degli interessi locali».

Il problema di fondo è, invece, quello di potenziare questi istituti scientifici, perché possano dare senza sfruttamenti, ma con il totale apporto della loro capacità scientifica, pareri realmente utili per lo Stato, ed in particolare per i ministeri interessati.

Mi piacerebbe sapere cosa pensa il ministro dell'ambiente sul tema delicatissimo di queste istituzioni. Certo, l'onorevole De Lorenzo, che è responsabile di questo delicatissimo Ministero perché liberale (mi pare che non vi siano altre ragioni per la sua nomina, se non il fatto che, essendo un liberale, doveva succedere ad un liberale), è assente, non pare interessato a questi problemi, è più silenzioso di quello che fosse l'onorevole Zanone, sicuramente più attivo, o per lo meno capace di farsi sentire e di aprire un dialogo con l'opinione pubblica.

In tutta questa vicenda il ministro dell'ambiente ha taciuto, non ha avuto nulla da dire, forse — se mi è consentito, visto che siamo in argomento — per non invadere la «riserva di caccia» del ministro dell'agricoltura.

Veniamo ora all'articolo 842 del codice civile, cioè al problema dell'accesso ai fondi privati da parte dei cacciatori. È l'articolo che il referendum voleva abrogare e

che invece questo testo «scippa»: quando alla Comunità economica europea si accorgeranno che l'Italia ha volpinamente utilizzato il provvedimento destinato ad adeguare la propria normativa a quella comunitaria per infilarci norme che con la normativa CEE non hanno nulla a che fare ma che riguardano soltanto la caccia e i referendum, ancora una volta si sentiranno... uccellati! In sostanza, qui si vogliono prendere due piccioni con una fava, cosa che neppure un cacciatore espertissimo riesce a fare. Voi invece sperate di riuscirci in questo modo, anche se io spero e mi auguro che alla fine ciò non accada.

Lei sa benissimo, onorevole Santarelli, che nel testo dell'articolo 4 c'è qualcosa di tortuoso. Non si dice più che l'accesso al fondo è libero, in quanto il proprietario non può impedirlo (come dice l'articolo 842 del codice); si dice che spetta al proprietario fermare chi voglia entrare. Ecco un altro modo di tendere una rete, di adescare e poi, ancora una volta, uccellare!

Ma lasciamo da parte gli svolazzi verbali. Fatto sta che il povero contadino, il povero agricoltore (povero naturalmente in senso morale), dovrà erigere attorno al proprio fondo un muro o una rete di quasi due metri, se vorrà impedire al cacciatore di entrare! È una cosa che non succedeva nemmeno nel *far west* quando, alla metà dell'ottocento, era in atto la lotta tra gli allevatori e gli agricoltori. Nemmeno allora si pensava, per impedire al bestiame di entrare nei fondi agricoli, di erigere barriere di filo spinato alte due metri!

La grande obiezione che fanno i fautori di questa legge è che la caccia non è certo la prima causa della sparizione della selvaggina, causa che invece va ricercata nel degrado ambientale. E quindi, secondo costoro, i referendum sarebbero ingiusti perché prendono di mira un elemento secondario e non toccano invece le vere cause del degrado ambientale.

Per quanto ci riguarda, abbiamo sempre detto che il referendum è soltanto uno dei possibili strumenti di una politica globale, complessiva per la lotta al degrado. La «legge Merli», in gran parte rimasta inat-

tuata, poteva essere un altro strumento, così come potrebbe esserlo una legge complessiva per l'ambiente e per la tutela della concezione del paesaggio non come mera bellezza estetica. E anche il «decreto Galasso» può servire, anche se stenta a funzionare ed è preso di mira dagli stessi settori. E non dimentichiamo l'inquinamento marino, con il problema della pesca a strascico, che certo non è meno dannosa della caccia, perché distrugge la fauna marina non meno di quanto accada per gli uccellini presi nelle reti.

C'è poi l'enorme problema dei pesticidi usati nelle campagne, visto che l'agricoltura ha ormai preso un andazzo tale che diventa causa di degrado ambientale, soprattutto in Italia, dove questa materia è solo malamente regolata.

Vi è poi un tema di cui, se non sbaglio, non ho mai sentito parlare nel nostro paese e che invece ci deve interessare molto, nell'ambito di una generale politica ambientale. Mi riferisco alla protezione del seme verde, del seme vegetale, del patrimonio genetico verde, la cui scomparsa è una delle grosse cause della fame nel mondo. Si sta infatti distruggendo dovunque la risorsa del gene selvatico verde, che è rimasto solo in due o tre aree del mondo.

Si stanno distruggendo, o per lo meno si stanno facendo funzionare male, quelle banche del gene diffuse in tutto il mondo (in Italia ne esiste una a Bari). Esse hanno il compito essenziale di mantenere fresco e vitale il gene delle specie non più utilizzate in agricoltura, che però possono servire a rinforzare la struttura genetica dei vegetali utilizzati in agricoltura, quando questa struttura genetica dovesse attraversare crisi, appunto, genetiche, diciamo una perdita di forza genetica. Forse s'ignora che nel mondo ogni anno muoiono migliaia di specie in modo irrecuperabile perché il loro gene vegetale risulta distrutto per incuria o per insufficiente protezione, ovvero per l'antropizzazione che colpisce certe zone.

È un tema gravissimo che fa parte del dibattito generale, dell'intelligenza che anche questo Parlamento dovrebbe avere

dei temi generali: ad esempio, alla FAO si registra uno scontro politico di altissimo rilievo, che vede da una parte i paesi del terzo mondo, profondamente angosciati perché sono soprattutto loro che perdono questa ricchezza genetica dei loro vegetali, del loro tipico nutrimento, e sono ridotti ad accettare il gene loro fornito dalle grandi multinazionali, con un impoverimento del loro stesso patrimonio culturale; risulta proprio che queste popolazioni vengono culturalmente espropriate e costrette a comprare, o magari ad accettare dall'onorevole Forte, dal FAI, riso o grano.

Forse non ci si pensa, ma dire da cristiani, in certi paesi, «dacci oggi il nostro pane quotidiano», non significa proprio nulla perché si tratta di popolazioni che consumano non pane, ma sorbo od altro.

Questi sono i problemi che abbiamo di fronte, per una seria politica generale anche del nostro paese, a livello internazionale oltre che nazionale: col suo patrimonio genetico, la banca di Bari rappresenta un fatto importante. Sono problemi che riguardano questa discussione.

Occorre poi, di conseguenza, mettere in piedi una politica dell'alimentazione, per la difesa dei consumatori e delle risorse naturali, oggi assolutamente indifese ed abbandonate — tutti sappiamo quanto — ad una violenza senza fine. Quasi ovunque, il suolo agricolo non è più il supporto dell'*humus* fecondo da cui le piante traggono nutrimento, ma è solo il supporto del puro e semplice fertilizzante chimico che si posa su quella platea minerale cui è ridotto il suolo: ecco la sostituzione che viene fatta da genetica, chimica ed informatica, i tre grandi dominatori dell'agricoltura di oggi, distruttori in tal modo del suolo, che non ha più capacità riproduttiva; arato in profondità, il suolo diventa vulnerabile da frane, alluvioni ed ogni altro disastro ecologico. Milioni di tonnellate di terra ogni anno scivolano nei fiumi e nel mare, dove si perdono per sempre.

Ricordo anche le dissennate politiche di province e piccoli comuni che costruiscono sempre nuove stradine perché si

tratta di pratiche clientelari che tornano utili ai momenti elettorali: queste piccole strade distruggono la continuità dell'ecosistema locale, danneggiano la fauna, per non parlare dell'acqua. In Sicilia, l'inquinamento è procurato dalla mafia, prima che dalla scarsità delle risorse idriche, che tecnologicamente si potrebbe anche superare.

Avrei da ricordare il tema dei parchi naturali, nonché quello del turismo, che distrugge le coste, i boschi e le montagne. Tocco soltanto il tema della politica agricola europea: è uno sconcio, il fatto che un continente, tradizionalmente avaro di risorse naturali, è oggi produttore di *surplus* agricoli di cui non si sa che fare, tanto che si pensa di riciclarli in alcool per far funzionare le automobili e forse, qualche volta, li si impiega per farne regalo ai poveri del terzo mondo, cui si inviano tonnellate di cibi che, quando non sono avariati, sono semplicemente inutili per l'Europa produttrice.

Quindi, c'è un sistema di problemi concernenti in generale l'ambiente che deve riflettersi in quest'aula. A me pare che la questione del referendum sia uno degli aspetti di tale sistema e che in tal modo vada considerato, e non per il fatto che esso sia più o meno contro i cacciatori. Il referendum va considerato come uno dei segmenti di una strategia ambientalista più vasta, da perseguire globalmente partendo dalla caccia o dalla legge Merli, fino al nucleare.

Qualcuno osserva — è questa l'altra considerazione che viene fatta dai peggiori dei nostri avversari — che la caccia è patrimonio biologico dell'uomo. Brutta difesa! Il problema non è quello della difesa biologica dell'uomo, ma quello dello sviluppo del patrimonio culturale dell'uomo, che va promosso e favorito. Solo promuovendo questo patrimonio culturale dell'uomo si può attuare oggi una difesa dell'ambiente, che è poi la difesa di una serie di elementi che si saldano nel controllo della natura e, soprattutto, nel controllo di quell'artificiale che sembra essere il retaggio culturale dell'uomo moderno, che dalla natura ha staccato le sue radici

per diventare — come alcuni hanno notato anche con riferimento ad altre materie — un prodotto della propria tecnologia, in ogni settore della sua vita, fino a giungere a quello della nascita della propria specie.

Ci troviamo alla soglia del duemila con questo tipo di problemi e mi pare che la difesa dei cacciatori o di alcuni di essi, favorita da questo progetto di legge, vada non nel senso auspicabile dall'intelligenza delle cose, ma in quello della difesa di piccoli e gretti interessi particolari.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Barzanti. Ne ha facoltà.

NEDO BARZANTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il lavoro che il Parlamento svolge in questi anni su un tema di così grande portata qual è quello della caccia e del suo rapporto con tutte le problematiche relative alla tutela dell'ambiente naturale e degli equilibri ecologici è stato di notevole livello e di eccezionale importanza. Ne è potuto risultare, nel momento stesso in cui abbiamo iniziato il dibattito sulla proposta di legge relativa al recepimento della direttiva della Comunità economica europea sulla conservazione degli uccelli selvatici, nel confronto intenso che ne è seguito, particolarmente in Commissione agricoltura, la definizione di alcuni punti, in termini sia di elaborazione sia di indicazione, che hanno reso più vicino e conciliabile il rapporto tra esercizio venatorio e tutela della natura, cioè tra quello che potremmo definire l'interesse di quanti hanno la passione venatoria ed il mondo sempre più ampio di coloro che reclamano nuove politiche e nuove certezze in materia di tutela degli equilibri ambientali e di difesa della natura.

Non voglio certo affermare, signor Presidente, onorevoli colleghi, che siamo di fronte, nel momento in cui ci apprestiamo a discutere questo progetto di legge, ad una unità d'intenti tra queste che sono state definite da molti due realtà inconciliabili tra loro: da una parte quelli dei cac-

ciatori dall'altra quelle degli ambientalisti. Purtroppo non è così, almeno non lo è in maniera generalizzata ed ancora soddisfacente.

Intendo però sottolineare il fatto non secondario che quanti hanno ritenuto di individuare nella caccia, cioè nella pratica venatoria, il motivo, che in alcuni momenti è apparso centrale, anche a seguito di massicce campagne di stampa, della gravissima degradazione ambientale che si registra nel nostro paese, la causa diretta dell'allarmante diminuzione di molte specie di animali selvatici, devono valutare il problema in un quadro che appare molto più complesso e molto più ampio. Nel tempo stesso poi, la parte più avanzata del mondo venatorio italiano ha sviluppato indirizzi, definito obiettivi, costruito anche accordi, come quello con gli agricoltori, che non soltanto non sono in contrasto, ma stanno interamente dentro le tematiche relative alla tutela ed alla difesa dell'ambiente naturale, che sono proprie di un grande arco di forze.

Credo che tutto questo collochi la stessa richiesta referendaria in termini ben diversi rispetto alle dichiarate intenzioni dei promotori. Sono venute alla luce con maggiore forza, nel corso del dibattito, le cause vere della drammatica alterazione degli equilibri ecologici ed ambientali che sono presenti in grandi aree del nostro paese. L'uso sistematico di prodotti sempre più tossici nelle colture agricole ha provocato e sta provocando costantemente un vero e proprio sterminio di animali selvatici di tutte le specie, volatili in particolare, fino a minacciare la salute e la stessa vita dell'uomo.

In moltissimi corsi d'acqua, in grandi bacini idrici (in ordine di tempo l'ultimo drammatico esempio è quello del lago di Chiusi) la presenza di diserbanti come la trazina costituisce una concreta e reale minaccia alla vita animale ed a quella dell'uomo. L'alterazione degli *habitat* indispensabili a molte specie di animali selvatici, causata dagli squilibri esistenti e dalla degradazione del suolo agricolo in grandi aree collinari e montane, ha fatto venire meno la possibilità di presenza e di ripro-

duzione di specie animali irriproducibili e sull'orlo dell'estinzione.

La devastazione del sistema boschivo e delle aree verdi del nostro paese, a causa degli incendi e dell'incuria nella tutela di questo patrimonio e degli ecosistemi ad esso connessi, e l'inquinamento dell'aria per l'emissione di scarichi senza alcun controllo, rappresentano un quadro allarmante, drammatico, dal quale discende la costante sottrazione delle condizioni essenziali all'organizzazione ed al proliferare della vita animale.

Il prelievo venatorio realizzato con l'esercizio della caccia rappresenta ben poca cosa rispetto alla vastità del vero e proprio sterminio provocato dalla sistematica distruzione dell'ambiente naturale. Ciò non significa che dovevamo fare una legge di recepimento della direttiva CEE talmente permissiva per il mondo venatorio fino al punto di sottovalutare l'incidenza negativa che potrebbe esercitare, e che in taluni casi ha anche esercitato, un'attività venatoria senza alcuna disciplina adeguata, limitazioni e controlli.

Il quadro reale della situazione ambientale e le reali cause della rarefazione della fauna ad essa collegata, devono emergere con estrema chiarezza, rifuggendo dal sottovalutare tutti gli elementi che operano in senso negativo, ma al tempo stesso anche dai tentativi di criminalizzazione che dividono componenti fondamentali nel rapporto con la natura e che rischiano di non portare alla luce del sole le cause e le responsabilità di fondo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ecco perchè sarebbe un grave errore continuare ancora, da parte di alcuni, in una linea che tende ad approfondire la divisione tra cacciatori ed ecologisti, a voler contrapporre — perchè questo è il vero problema — due componenti che, pur partendo da finalità solo in parte diverse, possono operare con una grande unità di intenti affinché si tuteli la natura, si salvaguardi il territorio, si ripristinino gli *habitat* e gli ambienti naturali che sono stati sconvolti e compromessi, e si ponga infine il problema di non lieve portata di ricreare

le condizioni essenziali alla ripresa della vita animale.

In realtà questo è il grande tema del momento: come riuscire ad avviare quello che definirei un grande progetto di portata nazionale, teso non solo ad una sistematica azione in difesa dell'ambiente e della fauna selvatica, ma anche a ricostruire vaste aree nelle zone montane e collinari dove si rimpianti la vita animale e si possa rendere possibile e non affatto contraddittorio un prelievo venatorio scientificamente controllato, teso anche al controllo della proliferazione delle varie specie.

In questo senso il mondo venatorio italiano ha già dato prove di operatività, con la realizzazione di ambienti dove è possibile esercitare un certo tipo di attività venatoria, scientificamente molto attenta e controllata, tale da rendere concreta la possibilità della tutela dell'ambiente e della fauna selvatica, garantendo al tempo stesso l'esercizio della caccia. In diverse aree del paese si è operato e si sta operando in questo senso. Ho presenti alcune grandi aree dell'Italia centrale, la Toscana in particolare, dove con l'organizzazione di aree a regolamento specifico è stata compiuta una grande opera di tutela ambientale con la permanenza dell'attività venatoria regolamentata.

La proliferazione di alcune specie in modo anomalo (il cinghiale, per esempio) rende necessaria l'attività venatoria, se si vogliono evitare gravissime alterazioni all'ambiente, ai boschi in particolare, e se si vuole tutelare davvero la stessa specie. È del tutto legittimo essere contro la caccia per una ragione di principio; lo si dica allora con chiarezza, senza mistificazioni di nessuna sorta, partendo dal fatto che la gravissima crisi ecologica e ambientale ha origini esterne all'esercizio venatorio e che la caccia, opportunamente regolamentata e disciplinata, può diventare un fattore di equilibrio ambientale, se rapportata a quell'opera di interventi concreti sul territorio, tesi a ricostruire gli *habitat* naturali oggi distrutti e sconvolti, con l'impegno unitario di tutte le componenti che vogliono avere con l'am-

biente e con la natura un rapporto avanzato e moderno.

Dal mondo venatorio italiano può venire in questo senso un contributo di passione e di esperienza fondamentale e decisivo per la realizzazione di questo grande progetto dell'ambiente. Certo, più complesso è il rapporto tra esercizio venatorio e tutela delle specie irriproducibili in cattività, come nel caso degli uccelli selvatici oggetto degli allegati alla direttiva CEE, che stiamo recependo con la proposta di legge in esame. Premesso che anche in questo caso la salvaguardia dell'ambiente naturale è fondamentale per garantire la permanenza e la proliferazione dell'avifauna, deve essere attivata, e da tutti i paesi europei, una coerente azione di tutela degli uccelli selvatici migratori.

Credo che la proposta di legge in esame sostanzialmente corrisponda a questa esigenza prioritaria e si inserisca in quegli indirizzi di riforma dell'attività venatoria e di interventi sull'ambiente e sul territorio che considero fondamentali ed essenziali. A mio avviso, essa poteva essere anche migliore in alcune sue parti. Per questo vi è stata da parte nostra, e continua ad esservi, la massima disponibilità per un confronto serio e costruttivo, che deve continuare. Pur tuttavia si introduce nella legislazione, che regola l'attività venatoria nel nostro paese, non un permissivismo, ma un'accentuazione delle restrizioni che per la tutela di alcune specie sono assolutamente necessarie e legittime, nel quadro di alcuni indirizzi particolarmente importanti, quali la predisposizione dei piani di protezione da parte delle regioni, tese a ripristinare gli equilibri faunistici, così come prevede l'articolo 3 della legge.

Non so se possiamo parlare di una legge di pura e semplice registrazione, al livello della legislazione nazionale, di una direttiva comunitaria, in attesa dello svolgimento di un referendum che poi dovrebbe essere risolutivo del problema caccia in Italia. Non è certo così. La legge interpreta ampiamente la direttiva, estendendola sia nel senso delle misure di protezione per la conservazione dell'avifauna, sia in relazione alla legislazione attualmente vigente

in materia di esercizio venatorio. Pur non essendo concepita quale strumento per evitare il referendum, personalmente mi auguro che essa possa dare le risposte necessarie, convinto che la drammatica crisi ecologico-ambientale del paese e le esigenze di protezione della fauna non trovano risposte nei due punti oggetto del referendum che è stato promosso.

Una legge, però, non può rimanere isolata e essere l'unico intervento in materia di protezione dell'avifauna, dell'ambiente e di regolamentazione dell'attività venatoria. Urgono altre misure legislative, per interventi di grande portata di riequilibrio territoriale, per il ripristino, la tutela e la salvaguardia degli *habitat* naturali. Fra questi i più urgenti ed importanti mi sembrano l'attuazione di un piano per il ripristino del patrimonio forestale e delle aree verdi (a questo proposito, onorevole sottosegretario, noi sollecitiamo la presentazione al Parlamento, se esiste e se, come sembrava, è stato predisposto, del disegno di legge sugli indirizzi che si vogliono perseguire nel comparto della forestazione), un'accelerazione dell'*iter* legislativo della legge-quadro sui parchi e le riserve naturali, interventi coerenti e risolutivi per la tutela dei corsi d'acqua e dei bacini imbriferi, una disciplina più rigorosa, che regoli l'uso dei prodotti chimici in agricoltura, fino ad imporre il divieto di produzione e di commercializzazione di tutte le sostanze ad elevata tossicità, che hanno un'incidenza determinante nell'impovertimento del patrimonio faunistico e dell'avifauna in modo particolare.

Vi sono poi, non disgiunti da questi, i problemi di tutela dei territori collinari e montani, sia dal punto di vista agricolo, sia da quello ambientale, per i quali noi avvertiamo una crisi che si aggrava e si approfondisce, per l'assenza di indirizzi e di una più generale strategia di governo del territorio.

Certo, so benissimo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che le risposte a questi interrogativi, per l'ampiezza e la portata che essi hanno, non possono essere date da questo provvedimento di recepimento della direttiva della Comunità economica

europea. Nel momento, però, che a livello comunitario si unificano gli sforzi e gli indirizzi per la tutela dell'avifauna e degli *habitat* ad essa necessari, siamo sollecitati a valutare non una parte soltanto del problema, ma l'insieme di tutte le interconnessioni che si presentano e che lo contraddistinguono.

La questione venatoria è, quindi, solo un aspetto della direttiva e delle norme di recepimento che sono dinanzi al Parlamento in questo momento. Da questo punto di vista, cioè della regolamentazione della caccia, del prelievo venatorio e della tutela delle specie da proteggere, abbiamo inserito nella proposta di legge misure rigorose e restrittive di tale ampiezza, a me sembra, che collocano il nostro paese fra quelli più avanzati a livello europeo, in questo senso. La parte carente, e che non è altra cosa rispetto alla direttiva, è che tutto questo si rapporta ad un ambiente naturale, quello del nostro paese, gravemente alterato, ed in assenza di norme e di indirizzi altrettanto attenti e rigorosi. Qui vi sono carenze gravissime e ritardi che si rapportano strettamente all'inconsistente politica seguita anche da questo Governo, onorevole sottosegretario, e che non possono essere né dimenticati, né giustificati.

Il provvedimento in esame è un'occasione di grande importanza per una nuova politica in direzione dell'ambiente. Non deve però essere considerato un punto d'arrivo, ma, semmai, un utile riferimento per moltiplicare l'impegno e il lavoro di tutti, a tutela e a salvaguardia degli *habitat* naturali e degli equilibri ecologici.

In questo contesto una permanente contrapposizione fra mondo venatorio ed ambientalista avrebbe solo effetti negativi, anche per il fatto che mentre la caccia, ed in genere un'attività venatoria ben regolamentata, hanno e possono avere in modo migliore uno stretto rapporto con una seria politica di tutela ambientale, incompatibili sono invece le alterazioni provocate all'ambiente dai fattori legati all'uso del suolo agricolo, dei corsi d'acqua, dei boschi, che, come sono andato dicendo, mi sembrano gli elementi di fondo del pro-

blema che abbiamo dinanzi e che dobbiamo risolvere.

Se questo, come a me sembra, è il punto decisivo, è allora il momento di una grande azione unitaria del mondo venatorio ed ambientalista, che ponga nel concreto e gestisca le basi essenziali e le strutture territoriali per una nuova politica in difesa dell'ambiente, della natura, garantendo al tempo stesso l'attività venatoria possibile (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fiandrotti. Ne ha facoltà.

FILIPPO FIANDROTTI. Onorevole Presidente, io farò soltanto alcune considerazioni di carattere generale, riservandomi di intervenire sull'articolato quando sarà il momento. Per questo motivo, do per scontata la illustrazione di molti aspetti tecnici e la contestazione dei limiti della legge in esame quanto al recepimento delle direttive della CEE e ad altri punti particolari.

A noi interessa sottolineare il fatto che la discussione in corso si colloca in una situazione del tutto specifica non soltanto del nostro paese, ma anche e soprattutto europea, anzi direi addirittura mondiale. La discussione, cioè, si colloca nel contesto di una attenzione particolarissima, molto forte, forse anche imprevedibile che viene rivolta dalla pubblica opinione, in particolare dalle nuove generazioni, ai problemi dell'ambiente, ai problemi ecologici e, tra questi, ai problemi della tutela della fauna in generale.

Non si tratta di una situazione di costume, non si tratta di un momento di evasione o di una deviazione dei giovani, della gente, dell'opinione pubblica verso temi che prima non erano oggetto di attenzione, dato che l'attenzione era piuttosto rivolta alle questioni cosiddette politiche in senso stretto. Questa attenzione è di per sé un fatto politico, è il vero fatto politico dei nostri tempi. Generalizzando questo fenomeno, possiamo dire che oggi l'opinione pubblica va incentrando il proprio interesse non tanto verso una domanda di nuovi beni o di nuovi servizi, cioè verso

una domanda di maggiore ricchezza per lo Stato, per i pubblici poteri, per le istituzioni, ma chiede sempre di più una migliore organizzazione dell'uomo nella società moderna che sia diversa e che dia luogo ad una diversa qualità della vita.

Nei nostri Stati, negli Stati che hanno superato il livello del bisogno ed hanno raggiunto la fase del benessere, in quelle che sono state considerate società del benessere, anche se oggi attraversate forse da un profondo malessere, ma comunque sempre in società opulente, in particolare rispetto ai paesi sottosviluppati, si è verificata una modificazione profonda dell'atteggiamento, della richiesta politica. La richiesta della popolazione nei confronti dello Stato, ripeto, non è più, come è accaduto dopo la guerra, come è stato per lungo tempo, rivolta ad avere maggiori beni e maggiore benessere, ma è rivolta sempre di più ad ottenere una diversa qualità della vita. Nell'ambito di questa modificazione fondamentale, della quale le forze politiche non possono non farsi carico, va giudicata anche questa nostra discussione, riguardante un argomento particolare come quello della caccia, che non può essere separato dalla questione più generale cui accennavo prima. Dobbiamo dunque chiederci se con la nostra attività legislativa, giuridica e politica corrispondiamo oppure no alla nuova domanda che viene dall'opinione pubblica.

Gli interventi di coloro che hanno preso la parola prima di me si sono estesi all'esame dei temi ecologici in senso lato, dalla organizzazione e tutela del territorio all'inquinamento, al nucleare, eccetera eccetera. Questo non accade a caso, perché tutti i problemi sono strettamente connessi alla questione fondamentale che ho ricordato all'inizio.

Se, una volta, le richieste, le pressioni, gli indirizzi rivolti dai protezionisti alle istituzioni potevano sembrare poca cosa (anzi di tanto in tanto venivano considerati elementi di colore, di folklore), oggi essi sono riconosciuti come fatti che pongono questioni serie, come momenti di politica paragonabili a tutti gli altri. Perciò ad essi non bisogna avvicinarsi con l'atteggia-

mento di chi sostiene che si tratta di una piccola questione, sulla quale non è il caso di rompere le ossa ad un Governo o ad un Parlamento, oppure di andare a divisioni all'interno del paese con un referendum, con fatti così traumatici, perché questa della tutela ambientale è una questione che manifesta e rende evidenti i problemi più generali.

Per questo ritengo che la battaglia che si svilupperà quando riprenderemo la discussione sarà molto netta e vigorosa. Il Governo dovrebbe perciò cogliere l'occasione di questa ulteriore fase di discussione per aprirsi al massimo nei confronti delle richieste dei protezionisti e, in generale, degli ecologisti.

Tra l'altro le ragioni di coloro che si oppongono in parte non sono giustificate (sono cioè, come dirò poi, ragioni pregiudiziali), in parte sono del tutto superate. La caccia è ormai uno sport antistorico, che non ha più alcun senso. Come sport non ha alcuna giustificazione, perché uno sport che comporta la violenza contraddice la sua stessa natura; come attività legata ad un bisogno effettivo dell'uomo è completamente superata dalla storia. Non c'è infatti nessuno che pensa che la caccia serva a soddisfare i bisogni per i quali è nata nella storia dell'umanità.

Si tratta dunque di un'attività del tutto arcaica, rimasta nella vita moderna con la sola giustificazione sportiva e, in quanto tale, completamente destituita di fondamento. Sarebbe dunque ovvio che la caccia fosse abolita, così come avviene inevitabilmente per tutte le cose arcaiche nel momento in cui il legislatore vuole organizzare la società sulla base di dati reali.

C'è un solo fatto, allora, che si oppone all'adozione completa della direttiva CEE: quello costituito dagli interessi che sono dietro l'attività venatoria. In proposito voglio fare una considerazione molto semplice. In questi anni di ristrutturazione capitalistica abbiamo assistito all'abbandono di interi stabilimenti siderurgici, chimici, al ridimensionamento non soltanto di intere fabbriche, ma di interi settori produttivi, addirittura alla sostituzione di territori produttivi con altri. Quello che è

stato necessario fare si è fatto, pur se con grandi contrasti, grandi difficoltà, grandi approfondimenti, notevolissimi tormenti. All'interno di questi processi, sono cambiati i rapporti di forza tra imprenditori e sindacati, sono cambiate le ideologie, è mutato il valore di queste ultime. Alcune ideologie si sono affermate, altre sono diminuite di importanza, di tenuta, di convinzione. Ebbene, all'interno di questo grandissimo movimento, di questa grandissima trasformazione che hanno caratterizzato l'ultimo decennio, vi è stata una costante sulla quale tutti hanno consentito: che alla fine il paese doveva incamminarsi verso il nuovo e abbandonare l'antico. Ed allora perché non facciamo la stessa cosa nel caso in esame? È possibile che la produzione di un po' di fucili e di cartucce debba mantenere in piedi un'attività che non ha più alcun senso, nel nostro paese? Non è possibile deviare in attività sostitutive gli investimenti e l'occupazione legati a questo sport superato? Non è possibile che lo Stato si dia carico della questione economica lasciando impregiudicata la questione politica, quella ideale, che viene prima della questione economica?

Così, a mio giudizio, dovrebbe essere affrontato il problema. Sembra a me davvero limitativo e un po' penoso che il Parlamento si arrabatti nella invenzione di una legislazione tutta arcuata, tutta intrecchiata, tutta fatta di sinuosità, per difendere un interesse che non dovrebbe più essere difeso! Almeno quello che riguarda la produzione di beni utili alla caccia degli animali. Poi l'attività sportiva, del tiro a segno o quant'altro si possa inventare per esercitare l'uomo all'abilità, alla precisione, al camminare per i boschi, per i prati, venga pure! Anzi, sia favorito, ma esso non ha nulla a che fare con la caccia in senso stretto.

Infine, vorrei fare una terza considerazione. Lo faccio in modo molto rapido perché mi pare che la questione sia ormai molto conosciuta. Ho ascoltato nell'intervento dell'oratore comunista l'auspicio che si possa arrivare ad un equilibrio tra le due visioni, quella degli ecologisti e quella

dei cacciatori, dunque ad una legislazione che determini un intervento equilibrato sulla natura, così che l'uso della caccia venga svolto in modo tale da favorire e mantenere l'equilibrio biologico.

Questo è naturalmente un buon proposito, non si può negarlo. Anche noi ci auguriamo — credo che tutti se lo augurino — che quando gli animali si fanno la guerra tra loro lo facciano con equilibrio... In realtà, gli animali lo fanno con equilibrio, senza eccedere. È difficile che un animale cacci più di quanto necessita, che ecceda per ragioni di ferocia, di gioco e di divertimento. È difficile che si esca da regole che la natura si è data, anche se all'interno di tali regole generali esiste la sopraffazione, la violenza, la legge del più forte, per motivi di sopravvivenza dell'individuo e della specie.

È solo l'uomo, lo sappiamo bene, che non ha limiti, che esercita la sua superiorità senza il limite del puro soddisfacimento del bisogno di sopravvivere. Tanto più oggi che il bisogno di sopravvivere è già garantito e che, dunque, l'intervento dell'uomo si muove totalmente al di fuori di tale bisogno. Lo sappiamo, l'uomo agisce per altre ragioni: per ragioni mercantistiche, per divertimento, per esibizione, per rinfocolare e mantenere le tradizioni; insomma, per tante ragioni che non hanno nulla a che vedere con l'equilibrio ecologico e biologico.

Ma c'è soprattutto da svolgere un'altra considerazione. È venuto il tempo che l'uomo si renda conto di non essere la misura delle cose. Non sappiamo bene in quali termini si regga l'equilibrio ecologico. Non conosciamo l'entità e la composizione ottimale delle diverse specie animali. Non esiste neppure, probabilmente, un ordine ideale, ma solo una casualità complessa, da cui scaturisce un risultato nel quale appunto si riflette l'equilibrio ecologico e biologico. L'uomo, in questo quadro, ha agito come un detonatore, ha operato una modificazione violenta di tale equilibrio. Fino a quando, però, la sua attività era limitata, rispetto al complesso delle risorse naturali, l'impatto non è stato totalmente distruttivo. Ma

oggi, per i mezzi di cui dispone ed anche per l'aumento quantitativo della specie umana, l'equilibrio viene ad essere seriamente compromesso.

Ho partecipato proprio ieri ad una discussione, organizzata dal Consiglio d'Europa, su scienza e tecnologia in Europa. Ora, la valutazione fondamentale che è stata in quella sede espressa, anche da parte dei responsabili degli istituti di cultura e degli organismi di ricerca scientifica e tecnologica, è proprio questa: l'uomo ha oggi in mano, proprio come un apprendista stregone, i mezzi per un intervento che può svolgersi su scala molto più ampia di quanto è avvenuto in precedenza. L'uomo dispone di un potere di intervento sulla natura e sull'ambiente che è assolutamente decisivo. Il problema che si pone, allora, è se la logica alla quale si è fino ad oggi informata la scienza europea, quella cioè dell'aggiornamento ai fini dello sviluppo di una competitività sempre più spinta, sia sui processi sia sui prodotti, resti tuttora valida; ovvero si debba riprendere in esame attentamente la questione dei bisogni e delle finalità alle quali la scienza andrebbe subordinata, in ogni caso. Un collega ha ieri parlato della legge dell'entropia, valida nel campo della termodinamica ma anche — secondo quanto sostiene un ricco pensiero in materia — nel campo delle scienze sociali e per l'ambiente umano; e faceva riferimento ad una tendenza alla distruzione del sistema, che è tipica della fisica ma, a ben vedere, contrassegnerebbe la stessa vita umana e l'ambiente in cui l'uomo agisce. Ebbene, questa ambizione di determinare quale sia il punto di equilibrio tra uomo e natura, l'equilibrio da instaurare nell'ambiente naturale mi sembra indicativa di una concezione sulla cui base l'uomo è indotto a sviluppare la propria scienza e la propria tecnologia secondo una linea di dominio, di conquista, di irregimentazione della natura, che alla fine potrà portare solo al disastro e al dissesto, sia dell'ambiente naturale che del rapporto uomo-natura.

Non posso attardarmi in questa sede a

sviluppare simili tematiche. Ma le richiamo perché, da un punto di vista politico, si deve tener presente che non ci si può, nell'attività legislativa, muovere sulla base del presupposto di un diritto (e di una capacità) di intervento dell'uomo di queste dimensioni. Veniamo piuttosto a quello di cui possiamo dire e disporre, e cioè che quando non c'è un bisogno è assurdo che l'uomo scarichi sulla natura i costi di questo bisogno. Se poi da una applicazione integrale della direttiva CEE o addirittura dall'abolizione della caccia, nell'ipotesi del referendum, deriveranno danni e necessità di intervento, da ciò si prenderanno le mosse, e non dalla tutela di un'esigenza ormai completamente superata.

La questione che affrontiamo con questa legge è quella di uno scontro tra due concezioni molto diverse del rapporto dell'uomo con l'ambiente, dei diritti dell'uomo, diciamo pure del valore dell'uomo rispetto al valore degli altri soggetti che vivono su questo pianeta. Tale scontro deriva da una concezione che è diversa dalle due parti rispetto alla fase storica nella quale siamo giunti e ai pericoli che la scienza ha creato per l'uomo stesso in questo momento dell'apprendistato dell'uomo-stregone che pone problemi generali.

Desidero dirlo perché sia chiaro che quelle che ho svolto non sono meditazioni di carattere radicale, ecologistiche, ma ragionamenti, meditazioni (è a tutti noto il dibattito esistente nel mondo della scienza moderna) e discussioni che si fanno ai massimi livelli della nostra scienza e della comunità scientifica e tecnologica mondiale, ma soprattutto europea.

La comunità scientifica europea, avendo creato la scienza moderna e avendo determinato i moduli in base ai quali si informa e agisce la scienza moderna, oggi si pone la questione se non sia venuto il momento di rivedere integralmente e totalmente questa logica di comportamento.

Noi siamo in una sede legislativa, dobbiamo affrontare problemi concreti (pro-

porremo emendamenti), ma il sottofondo è molto più alto e più nobile rispetto alla difesa di qualche specie di animali o di uomini tratti in conseguenze dannose in seguito al mantenimento dell'attività della caccia o di queste modalità di caccia. Tutto ciò non è poca cosa, e tuttavia rispetto alla nuova sensibilità che si è determinata nel paese non possiamo non dare una risposta.

La prima questione che dobbiamo avere sempre presente come Parlamento, come istituzione che legifera, è quella di rispondere alla domanda che viene dal paese. E come dopo Chernobil c'è stata una richiesta di revisione delle nostre scelte politiche, concretatasi a mio giudizio in una sorta di revoca della delega che l'opinione pubblica aveva concesso fino a quel momento alla comunità politica, e attraverso essa alla comunità scientifica; come per la questione del nucleare c'è stata una revoca di delega, e quindi la necessità di un nuovo intervento politico che il Parlamento ha assunto convocando la Conferenza nazionale sull'energia e prospettando una revisione del PEN, così credo che anche in questa sede sia necessario prima di tutto dare una risposta democratica al mutamento del quadro nel quale si svolge il nostro dibattito; quadro che è quello dell'opinione pubblica.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

IX Commissione (Lavori pubblici):

CARLOTTO ed altri: «Differimento dei termini di cui agli articoli 35 e 52 della legge 28 febbraio 1985, n. 47, già prorogati

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1986

dall'articolo 1 del decreto-legge 20 novembre 1985, n. 656, convertito dalla legge 24 dicembre 1985, n. 780, in materia di presentazione delle domande per la sanatoria degli abusi edilizi e per la denuncia delle variazioni catastali» (3908) *(con parere della V e della VI Commissione)*;

XIV Commissione (Sanità):

PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE: «Norme concernenti il divieto della propaganda pubblicitaria degli alcolici, della loro vendita sulle autostrade e della guida sotto l'influenza dell'alcool» (3981) *(con parere della I, della IV, della X e della XII Commissione)*;

Commissioni riunite IV (Giustizia) e IX (Lavori pubblici):

GAROCCHIO ed altri: «Norme concernenti la disciplina della locazione di immobili non adibiti ad uso abitativo» (3868) *(con parere della I, della V, della VI e della XII Commissione)*.

Modifiche nella costituzione di una Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di mercoledì 8 ottobre 1986 la VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha proceduto alla elezione del deputato Giacomo Rosini a vicepresidente in sostituzione del deputato Paolo Moro, dimessosi dalla suddetta carica, e alla elezione del deputato Renato Ravasio a segretario in sostituzione del deputato Carlo Merolli, entrato a far parte del nuovo Governo come sottosegretario.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 13 ottobre 1986, alle 17:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 settembre 1986, n. 572, concernente proroga dei poteri straordinari di cui all'articolo 1 della legge 8 marzo 1985, n. 73, recante realizzazione di programmi integrati plurisettoriali in una o più aree sottosviluppate caratterizzate da emergenza endemica e da alti tassi di mortalità (4005).

— *Relatore:* Bonalumi.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1945. — Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1986, n. 536, recante misure urgenti per la realizzazione del programma connesso alla celebrazione di Firenze quale città europea della cultura per l'anno 1986 *(approvato dal Senato)* (4033).

— *Relatore:* Franchi Roberto. *(Relazione orale)*.

La seduta termina alle 11,45.

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta in Commissione Ferri n. 5-02815 dell'8 ottobre 1986.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 13.5.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1986

INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

MACCIOTTA, CARRUS E CHERCHI. —
Al Ministro delle partecipazioni statali. —
Per sapere — premesso che a Portovesme (Cagliari) è installato il più importante complesso di impianti di base dell'industria dell'alluminio e che tali impianti, e segnatamente quello di elettrolisi, necessitano di urgenti investimenti di ammodernamento tecnologico finalizzati alla innovazione di processo, all'aumento della produttività, al risparmio energetico, alla soluzione di gravi problemi nell'ambiente di lavoro e nell'ambiente esterno;

richiamata l'attenzione sul fatto che i problemi ecologici sono stati sinora affrontati dalle aziende EFIM, con una logica aberrante che ha portato alla stipulazione di un accordo con una delle parti lese dall'inquinamento che programma gli indennizzi su base decennale, già costato svariati miliardi di lire, e che assicura incredibilmente, ad un gruppo pubblico, una sorta di licenza di inquinare;

ribadito che gli investimenti di cui in premessa, peraltro a redditività positiva, costituiscono condizione essenziale per impedire l'irreversibile obsolescenza dello stabilimento che genera i migliori margini operativi netti del gruppo dell'alluminio e per assicurare il futuro di oltre duemila posti di lavoro —:

1) se sia a conoscenza che le tensioni esistenti nei gruppi dirigenti dell'EFIM, la cui origine risiede anche in lotte interne di potere, hanno determinato il blocco degli investimenti nell'impianto di Portovesme;

2) quali urgenti iniziative intenda assumere per garantire che gli investimenti programmati ed illustrati alle organizzazioni sindacali e alle autorità regionali della Sardegna anche in sede di Ministero delle partecipazioni statali, decolino senza ulteriori ritardi, e per garantire che il piano di ristrutturazione del settore, giunto ad una fase ancora critica e che tuttavia lascia intravedere una prospettiva di reale consolidamento, possa ordinatamente svilupparsi. (5-02823)

FERRI, BADESI POLVERINI, BIANCHI BERETTA, BOSI MARAMOTTI, CAFIERO, CIAFARDINI, CONTE ANTONIO, CUFFARO, FAGNI, MINOZZI, MINUCCI, PINNA E TORTORELLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

l'attuale normativa di applicazione del Concordato nelle scuole, come è stato più volte rilevato in sede parlamentare, comporta rischi gravi per l'effettivo rispetto del diritto di non discriminazione tra i cittadini italiani, credenti o non credenti, diritto garantito dalla Costituzione e principio qualificante del Concordato;

sono state rivolte al ministro numerosissime richieste affinché emanasse disposizioni perché non si desse inizio all'insegnamento concordatario della religione cattolica nelle scuole pubbliche fino a quando non fossero state definite e concretamente attivate le attività parallele;

il concreto avvio di queste attività è la condizione per evitare ogni forma di discriminazione;

risulta che si sono avute notevoli difficoltà nell'organizzazione delle attività parallele;

sono stati denunciati casi gravissimi di comportamenti delle autorità scolastiche lesivi del diritto alla non discriminazione di chi non si avvale dell'insegnamento della religione cattolica;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1986

questi casi, numerosi, si sono verificati sia nelle scuole materne ed elementari (per esempio, alunni fatti uscire dalla classe perché si pregava) sia nella media unificata (per esempio, ragazzi fatti stazionare nel corridoio) e nella scuola secondaria;

numerosi capi di istituto ed autorità scolastiche non riconoscono il diritto in tutti i gradi ed ordini di scuola, per quanti non hanno operato una scelta, di non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica;

numerosi capi di istituto ed autorità scolastiche dichiarano di ignorare la normativa della legge n. 449 del 1984 relativa al diritto di non essere obbligati a seguire attività parallele non richieste;

risulta che siano state esercitate (anche su invito di alcuni provveditori) pressioni indebite sugli insegnanti che non si sono dichiarati disponibili a impartire l'insegnamento della religione cattolica affinché « ripensassero » la loro decisione;

tali forme di pressione sono state esercitate o direttamente (« con ogni mezzo » come consigliato in lettere di alcuni provveditori) o chiedono di verificare l'elenco degli insegnanti dichiaratisi non disponibili;

pressioni analoghe sono state esercitate sulle famiglie e sugli stessi alunni per ottenere la modificazione delle scelte iniziali;

il ministro ha riferito il 9 luglio 1986 in Parlamento dati sulle opzioni degli studenti, delle famiglie e degli insegnanti senza che fossero noti i criteri di rilevazione o in tempi tali da far sorgere fondati dubbi sulla serietà della rileva-

zione stessa, relativa a dati, del resto, che si sono rivelati molto lontani dalla concreta realtà delle scuole al punto da rendere legittimo il dubbio sulla liceità della loro presentazione in Parlamento —:

come abbia operato il Ministro per evitare le denunciate gravissime forme di discriminazione;

se ritenga accettabile l'ignoranza della legge n. 449 e la non applicazione della normativa di questa legge dello Stato in vigore per tutti i cittadini italiani;

se intenda appurare quali siano state le pressioni esercitate su famiglie, studenti e insegnanti per modificare la scelta iniziale di non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica, o di non compiere alcuna scelta a riguardo, o, per gli insegnanti, di non dare la propria disponibilità a impartire tale insegnamento;

se con l'avvio dell'anno scolastico la possibilità di rendere reversibili le scelte già avvenute sia stata resa possibile sia nel caso dei « sì » sia nel caso dei « no »;

se non ritenga doveroso fornire, contestualmente alla risposta alla presente interrogazione, dati certi, provincia per provincia, relativa alle opzioni dei genitori per la scuola materna, elementare e media e degli studenti per la scuola secondaria, con la esplicita indicazione del numero totale degli iscritti, delle scelte per il « sì », delle scelte per il « no » e delle non scelte;

se non ritenga opportuno e urgente una riflessione e un ripensamento complessivo della normativa concernente l'attuazione del Concordato nella scuola.

(5-02824)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1986

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

FACCHETTI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — per sapere:

se sono a conoscenza del fatto che presso il comune di Cittanova (Reggio Calabria) da ormai un quinquennio le gare d'appalto vengono aggiudicate con un ribasso uguale o vicino al 30 per cento (trenta per cento);

se la durata dei lavori e gli altri aspetti contrattuali vengono rispettati;

quali controlli operi l'amministrazione comunale quando il progettista è diverso dall'Ufficio tecnico comunale e perché tante strade appena bitumate richiedano subito di essere nuovamente riparate;

quali controlli di competenza facciano sulla perfetta legalità dell'ammissione all'offerta anche nei casi in cui, mancando documentazioni utili, una impresa individuale possa essere ammessa ugualmente alla gara, restando pertanto sovrana la decisione del presidente di gara. (4-17648)

PATUELLI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e degli affari esteri.* — Per conoscere:

ogni particolare dello scambio fra i tre *killer* libici, regolarmente giudicati e detenuti in Italia, ed i quattro cittadini italiani sequestrati illegalmente dal regime di Gheddafi;

altresì il pensiero del Governo sulle gravissime minacce del *leader* libico, in relazione alle quali il Ministero degli esteri non può limitarsi ad affermare che « non meritano alcun commento », perché, invece, necessitano di una dura e netta reazione, che si sollecita. L'interro-

gante sottolinea che rappresenta un cedimento al terrorismo internazionale l'aver messo sullo stesso piano i *killer* libici e le vittime italiane degli abusi e delle prepotenze del regime di Tripoli, quando lo scambio è stato un atto umanitario per gli italiani, ma non per i libici, la cui liberazione offende lo Stato di diritto;

se il Governo intenda (come è indispensabile) interrompere la politica di ricerca unilaterale di una impossibile amicizia con la Libia, una politica che non ha garantito la sicurezza all'Italia, ma l'ha ulteriormente indebolita. (4-17649)

CHERCHI, ALASIA E MACCIOTTA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che da alcuni mesi, sette lavoratori italiani, dipendenti della ditta S. Giorgio di Torino, sono trattenuti contro la loro volontà, in Libia dalle locali autorità —

quali iniziative abbia assunto o intenda assumere per consentire la sollecita conclusione di questo ennesimo caso di virtuale sequestro di lavoratori italiani all'estero. (4-17650)

CHERCHI, MANNUZZU, MACCIOTTA E GRASSUCCI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

l'Italcementi ha collocato in cassa integrazione il 70 per cento dei dipendenti del cementificio di Sassari, disattendendo gli impegni sottoscritti con le organizzazioni sindacali in ordine alla continuità della produzione nello stesso cementificio;

nel mercato del cemento, sono presenti elementi di forte tensione originati anche dall'azione di grossi operatori puramente commerciali, e che si sta determinando una situazione che rischia di compromettere parti notevoli della struttura produttiva —:

se non reputi necessario un intervento per agevolare la positiva soluzione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1986

del caso segnalato in premessa, e per definire un assetto del settore che ne salvaguardi la struttura produttiva. (4-17651)

CODRIGNANI E BASSANINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se, dopo la vicenda del lancio di missili libici sull'isola di Lampedusa, siano stati ritirati i tecnici delle industrie belliche italiane dislocati in Libia per assistere le forze armate di quel paese e, in caso contrario, quanti siano i consiglieri impiegati e le società da cui dipendono.

(4-17652)

CODRIGNANI E MASINA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se, come era stato promesso dal ministro degli esteri, nel 1986 sono cessati gli aiuti militari ai paesi del terzo mondo, finanziati con i fondi destinati alla cooperazione allo sviluppo e, in caso contrario, quali sono i paesi beneficiari, l'ammontare e le finalità dell'aiuto. (4-17653)

ALPINI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per conoscere — in merito allo studio di collegamento autostradale Terni-Rieti —:

1) perché non è ancora intervenuto energicamente per neutralizzare un tracciato autostradale e le sue varianti che devastano nicchie limnitiche in via di estinzione (laghetto di Ventina e ambienti connessi al corpo acquoso del fiume Velino), dal momento che esiste la reale possibilità di una diversa e corretta soluzione per Configni come risulta da studi scientifici di pubblico dominio. Dato che ancora poco è compromesso poiché i lavori sono stati sospesi appena iniziati e la questione è *sub iudice*;

2) se non potrebbe essere questa l'occasione opportuna per operare in positivo razionalizzando un ecosistema già degradato (Conca Ternana), e per non operare in negativo su un ecosistema con caratteristiche ancora di apprezzabile rarità (piana Reatina). (4-17654)

ALPINI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere — in merito al problema dei tracciati autostradali per collegare Rieti con Terni —:

perché, dopo aver il ministro a suo tempo inibito i lavori sul tracciato sbagliato di Moggio-Terria e relative varianti lesive della « legge Galasso », di altre leggi dello Stato e dell'economia spaziale di assetto territoriale generale, non si sia ancora espresso a favore della corretta soluzione progettata per Configni sulla prosecuzione della E 45 a sud di Terni su cui vi è rapporto dell'ingegner Pier Giacinto Galli ricevuto in data 13 giugno 1985 dal Comitato di settore e dal gabinetto, e come auspicato dai sindaci dei comuni che hanno inviato petizione allo stesso ministro che l'ha ricevuta in data 19 aprile 1985, risultando quindi quantomeno affrettata l'istruttoria effettuata. (4-17655)

ALPINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

1) quali azioni di coordinamento e studio dell'assetto territoriale sono state effettuate dagli uffici competenti del Ministero al riguardo dei tracciati dell'autostrada Rieti-Terni, dal momento che le regioni dell'Umbria e del Lazio nonché l'ANAS si sono resi soltanto interpreti di esigenze particolari e localistiche all'origine della sospensione dei lavori appena iniziati sull'unico lotto allo stato appaltato;

2) se invece non si abbia pienamente esaminato il problema riunendo le Sezioni del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Considerato che la mancanza di coordinamento amministrativo e tecnico-scientifico si deduce dalla lettera-rapporto ricevuta dalla Commissione lavori pubblici della Camera dei deputati in data 23 giugno 1980 (raccomandata AR n. 6746 del 18 giugno 1980 da Terni 1 a cui fece seguito la raccomandata n. 6607 del 7 marzo 1981 parimenti da Terni 1 a proposito di incontri sul tema organizzati dall'Associazione industriali della provin-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1986

cia di Terni) le risposte dovrebbero essere motivate tenendo anche conto che v'è documentazione del fatto che l'ANAS conosceva l'esistenza dello studio - completo e comparativo di tutti i vari progetti - pubblicato dalla camera di commercio di Terni sui numeri 4 e 5 della propria *Rassegna economica* del 1972; pertanto

3) se ritiene che l'impasse del tracciato sul versante di Moggio-Terria potrebbe essere correttamente superato riesaminando l'intero problema del collegamento autostradale Rieti-E45, ponendo a confronto i diversi tracciati, il significato coordinatorio del quale problema è risolto a rigor di logica nella sopracitata pubblicazione. (4-17656)

ALPINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere - premessa l'esistenza di studi pubblicati sulla *Rassegna Economica* della camera di commercio di Terni fin dal 1972 sulla localizzazione di tutti i tracciati autostradali tecnicamente possibili per collegare Terni con Rieti, studi che già evidenziavano una soluzione ottimale per Configni unica idonea a prolungare anche la E 45 a sud di Terni invece di ricalcare i tracciati ferroviario e stradali (strada statale n. 79 e provinciale per Greccio) già funzionanti al servizio di quel versante all'origine della sospensione dei lavori appena iniziati sull'unico lotto Moggio-Terria del tracciato sbaigliato -:

come mai un siffatto problema di economia dei trasporti già scientificamente modellizzato ed analizzato non sia stato ancora considerato per mettere in pratica i principi di coordinamento utilmente espressi nel Piano generale dei trasporti dal momento che l'interesse superiore dello Stato non può essere condizionato da separate esigenze economiche dell'IRI (in specie società Autostrade) e dell'Azienda nazionale autonoma strade o dell'amministrazione ferroviaria.

(4-17657)

ALPINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere - premesso che sulla piana irrigua di Rieti e più precisamente tra le località di Terria e Moggio Stazione sono stati iniziati lavori di costruzione dell'autostrada Rieti-Terni, lavori subito sospesi non essendo stati sufficientemente chiariti i danni erariali provenienti dal rimaneggiamento dei suoli e dalla alterazione dei sistemi di scolo gestiti dalla bonifica della piana retina, con drenaggi di sottofondazione stradale che alterano l'equilibrio idrogeologico e della falda nonché le caratteristiche pedologiche dei terreni propriamente adatti per l'uso agricolo di una delle zone più fertili d'Italia -

quali iniziative intende prendere per evitare i danni suesposti ancora non irreparabili dal momento che esiste una soluzione autostradale corretta progettata sul versante di Configni, che soddisfacendo agli stessi requisiti di collegamento tra le città di Terni e Rieti oltre a non essere ripetitiva di collegamenti ferroviari e stradali già esistenti e funzionanti sulla Piana di Rieti salvaguarda il corpo acquoso del fiume Velino, non devasta la Conca di Terni anzi ne razionalizza i servizi di svincolo tra una serie di aree da tempo industrializzate. (4-17658)

ALPINI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere - in merito alla specializzazione degli itinerari turistici gravitanti sul lago di Piediluco e sul corpo acquoso della cascata delle Marmore; premesso che invale la tendenza a specializzare tracciati stradali in base alle funzioni: turistiche, commerciali, traffici leggero e pesante, ferroviario, urbano ed interurbano (non escluse le funzioni svolte sui corsi d'acqua) -

quali iniziative intende prendere affinché venga equilibratamente promossa la vocazione agrituristica delle zone lacustri del Velino e del Nera-Velino, dal momento che:

1) i lavori appena iniziati sul primo lotto Moggio-Terria di un tracciato

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 10 OTTOBRE 1986

sbagliato, oneroso e ripetitivo di altri collegamenti Terni-Rieti esistenti e già funzionanti sono intesi sospesi in quanto *sub judice*;

2) è noto il « Piano Galli » in cui sono progettati sia il collegamento autostradale Terni-Rieti sul versante di Configni dove verrebbe privilegiato il convogliamento del traffico pesante e commerciale in funzione dell'emancipazione dell'*hinterland* della Conca Ternana e di

svincolo dell'omonima Conca conurbata, sia la razionalizzazione del collegamento armonioso tra il centro della città (di Terni) ed il centro remiero CONI sul lago di Piediluco con una panoramica ricca di bellezze naturali e di imponenti resti di archeologia industriale che si fondono in un circuito di originale unicità in funzione delle esigenze di scorrimento e mobilità suburbani di Terni, circuito offerto al turista proveniente dal nord via E45. (4-17659)